

8 novembre 2013

## PAG. VII

### **Il caso/1. L'aggressione in un parco a Granarolo, due denunce Quindicenne rapinato dai baby bulli "Se chiami i carabinieri sono guai"**

*di Alessandro Cori*

PICCOLI bulli, ancora minorenni, ma capaci di minacciare e rapinare un coetaneo pur di impossessarsi del suo cellulare. In due, entrambi sedicenni, hanno avvicinato con una scusa un gruppetto di ragazzini che stavano chiacchierando nel parco della Resistenza, a Granarolo, accusandoli di aver mandato un sms offensivo ad un loro amico. Il pretesto serviva per spingerli a tirare fuori i cellulari, per controllare così il fantomatico messaggio provocatorio, ma quando uno degli adolescenti, un 15enne, ha rifiutato, i baby rapinatori lo hanno minacciato impugnando una bottiglia e costringendolo a consegnare l'I-phone: «Dacci il telefono e non chiamare i carabinieri ». Il ragazzino, impaurito, ha ubbidito e poi una volta a casa si è confidato con i genitori.

Il giorno stesso, il 23 ottobre, la madre della vittima si è rivolta ai militari dell'Arma. Per prima cosa gli investigatori hanno sentito gli amici del quindicenne, che hanno confermato la sua versione, dopodiché grazie all'analisi del loro profilo Facebook i due rapinatori sono stati individuati e denunciati. Uno dei due sedicenni, nonostante l'età, aveva già precedenti di polizia per reati contro il patrimonio.

8 novembre 2013

## PAG. 4

**La proposta. Unindustria lavora a un patto tra le forze produttive su sanità, assistenza e asili**

### **Nuovo welfare, ok della Regione**

**«Ma i servizi restano universali»**

**Vacchi e il sì di Merola: «Bene, avanti senza burocrazie»**

*di Andrea Rinaldi e Olivio Romanini*

La Regione apre al progetto degli industriali di Bologna di un fondo volontario delle imprese per dare una mano indirettamente al pubblico che non ce la fa più a garantire il sistema di welfare.

«Se saremo invitati — dice l'assessore regionale alle Attività Produttive Giancarlo Muzzarelli — siamo pronti a partecipare e portare il caso di Bologna al tavolo regionale dell'economia. Se ci verrà chiesto avremo anche idee su dove orientare il bisogno e se poi questo esperimento dovesse funzionare bene potrebbe essere esportato nelle altre parti della Regione».

Il presidente di Unindustria, Alberto Vacchi ha lanciato l'idea di un fondo a cui partecipino volontariamente le imprese e che sia in grado di assicurare il welfare dei propri dipendenti (con contributi anche dei lavoratori) dando risposte su asili nido, assistenza domiciliare e servizi di cura. «Per noi — ha osservato ieri Muzzarelli — il welfare non è un costo, ma un fattore di sviluppo, e come Regione investiamo tantissimo. Siamo però interessati a confrontarci su questa proposta nel merito». Anche la vicepresidente della giunta Errani, Simonetta Saliera, ricorda che la Regione investe molto sul welfare, però aggiunge: «Il mondo è cambiato ed è giusto tentare esperienze come quella proposta da Vacchi senza però dimenticare il tema dell'universalità dei servizi. Speriamo che ci sia una forte concertazione tra istituzioni, imprese e parti sociali per fare in modo che l'iniziativa parta davvero».

Non ci sono ancora i dettagli del progetto di Vacchi che ha suscitato l'entusiasmo del sindaco Merola ma è bene chiarire un punto. Si tratta di un sistema che dovrebbe funzionare solo per i dipendenti delle aziende che partecipano all'iniziativa e l'aiuto per le casse pubbliche sarebbe indiretto ma rilevante perché diminuirebbe la domanda di servizi. Non c'è solo Merola a essere entusiasta dell'idea: anche il suo assessore al Welfare, Amelia Frascaroli, alle prese quotidianamente con le difficoltà di mantenere lo stesso livello di servizi con risorse calanti, lo è. «Credo che quello degli industriali — spiega — sia un ottimo progetto, ne avevo già discusso con Vacchi. Lo vedo possibile, mi sembra un grande segnale di responsabilità del mondo produttivo».

Con la Cgil, anche la Cisl con il segretario Alessandro Alberani invita i protagonisti di quest'operazione ad andare avanti: «Sono da sempre d'accordo sull'idea di rifondare il welfare e i servizi, il sistema attuale non regge. Da tempo abbiamo discusso di come trovare strumenti che anticipino le crisi aziendali, di puntare sul welfare aziendale e di individuare uno strumento integrativo per la non autosufficienza».

La Cisl, però, vede anche un rischio all'orizzonte: «Bisogna dare gambe alle idee che ci sono — chiude il ragionamento Alberani — perché è da tempo che ne parliamo. Questo è il tempo delle azioni, altrimenti la città resta una palestra di idee, anche belle, ma che restano tali». Ieri a margine della presentazione della mostra fotografica «I luoghi dell'industria» al Museo della città, il numero uno degli industriali ha espresso apprezzamento per come l'amministrazione comunale ha colto la sua proposta: «Mi ha fatto piacere leggere l'interesse del sindaco, credo che ci siano i presupposti per un percorso da fare assieme, pur partendo da elementi specifici. Vedo un'accezione positiva dell'idea che sta maturando, c'è una voglia di confronto. Si tratta a questo punto di mettere in pista il percorso, speriamo solo che la burocrazia non crei intoppi».

**7 novembre 2013**

## **Casa delle donne, a Bologna aumentano le richieste di aiuto**

**Al 31 ottobre 2013 sono 561 le donne che si sono rivolte per la prima volta al centro, di cui 360 italiane. Sono 24 le donne accolte nei 3 appartamenti protetti, 9 quelle ospitate negli alloggi in transizione insieme a 15 minori. Trentatrè accolte nel progetto Save per vittime in emergenza**

BOLOGNA – Trentatrè donne e 37 minori per Save (case per vittime in situazione di emergenza). Cento donne in più negli alloggi, 109 casi di femminicidio, più 78 tentati. Sono questi alcuni dei numeri riportati nel bilancio della Casa delle Donne di Bologna, il centro contro la violenza sulle donne nato nel 1989. “Quando ho iniziato a lavorare vent’anni fa – racconta Angela Romanin del centro – si pensava che a subire le violenze fossero solo quelle più sfortunate ma la violenza di genere colpisce tutte le donne”. Dati alla mano, quest’anno, non ci sono stati picchi rilevanti ma ad agosto si è registrato un incremento di 100 domande d’aiuto in più rispetto lo scorso anno. Di tutte le donne accolte circa il 20 per cento ha sporto denuncia (il 13 per cento in più rispetto il dato nazionale Istat).

Fino al 31 ottobre sono state 561 le donne che si sono rivolte per la prima volta al centro, di cui 360 italiane e 201 straniere. Nei 3 appartamenti protetti della Casa delle donne, che contano un totale di 18 posti, sono state accolte 7 italiane e 17 straniere. Mentre nei 7 alloggi di transizione e cioè in condizioni di semiautonomia, sono stati ospitati, dal 2012, 9 donne (7 straniere e 2 italiane) e 15 minori. La Casa delle Donne infatti cerca anche di preservare i bambini sui quali, è ovvio, si ripercuotono le difficoltà di una dinamica familiare violenta. Nel 2013 hanno usufruito di un intervento specializzato 11 minori stranieri e 11 italiani. Ai bambini è rivolto anche un percorso di sostegno psicologico del quale hanno usufruito in 4. I numeri si alzano se si parla di supporto psicologico, ma rivolto ai genitori di minori vittime di violenza domestica: questo ha coinvolto 38 italiani e 12 stranieri.

“Oltre la strada” è invece il progetto volto al sostegno delle donne straniere vittime di tratta e prostituzione che, oltre all’ospitalità, prevede un percorso di inserimento sociale e assistenza legale: sono state seguite 32 donne (20 anche ospitate), con una percentuale del 58 per cento di nigeriane e un 21 per cento di donne provenienti dall’Europa dell’Est. Inoltre, da un anno, la Casa delle Donne partecipa al progetto Save che prevede la gestione di un appartamento di sicurezza e accoglienza per vittime in emergenza, che conta 8 posti letto. Sono state ospitate 24 straniere e 9 italiane, con a seguito 28 bambini stranieri e 9 di nazionalità italiana. Non numeri da capogiro ma costanti negli anni a esclusione del 2007. “In quell’anno – sottolinea Angela Romanin – abbiamo registrato un picco importante, cioè da quando i mass media hanno iniziato a parlare della problematica e le donne hanno avuto più coraggio”. Lo scarto infatti è stato 191 donne, passando da una richiesta di aiuto da 360 a 551 donne. Nel 2012 sono state 581. (irene leonardi)

**7 novembre 2013**

Link: [http://www.gazzettadiparma.it/primapagina/dettaglio/13/214834/Piattaforma\\_Parma\\_%3A\\_cibo\\_per\\_chi\\_ha\\_pi%C3%B9\\_bisogno\\_.html](http://www.gazzettadiparma.it/primapagina/dettaglio/13/214834/Piattaforma_Parma_%3A_cibo_per_chi_ha_pi%C3%B9_bisogno_.html)

## **Piattaforma Parma: cibo per chi ha più bisogno**

Raccogliere generi alimentari donati dalle imprese e ridistribuirli alle mense, agli Empori e luoghi solidali, soprattutto farli arrivare alle 2.500 famiglie che sempre più spesso si misurano con l'impossibilità di consumare un pasto vero. Da oggi in poi, alle strutture già operative nella provincia di Parma, si aggiungerà Piattaforma Parma, struttura logistica e organizzativa creata per far fronte a una emergenza divenuta via via più acuta anche in territori come questo.

Frutto di un accordo promosso lo scorso giugno da Fondazione Cariparma con Comune e Provincia di Parma, Fondazione Caritas "S. Ilario", Forum Solidarietà, Consorzio Solidarietà Sociale, Forum Provinciale del Terzo Settore di Parma, Piattaforma Parma si rivolge alle aziende locali, in particolare a quelle del settore agroalimentare. L'appello corale rivolto a loro è aumentare le donazioni di generi alimentari, unirsi e fare rete per contrastare il difficile momento di crisi.

Oggi in Provincia alla presentazione di Piattaforma Parma, erano presenti tutti i soggetti coinvolti nella nuova iniziativa: Emporio, Forum Solidarietà, Caritas, Consorzio solidarietà Sociale, Provincia e Comune di Parma, Fondazione Cariparma e le associazioni di categoria che hanno aderito.

"Questa è una chiamata alla responsabilità anche del mondo produttivo per un progetto di cui c'era un gran bisogno" ha affermato il vicepresidente della Provincia Pier Luigi Ferrari, "un nuovo importante strumento frutto di un dialogo diretto fra imprese e terzo settore" secondo l'assessore provinciale alle Politiche sociali Marcella Sacconi, "il messaggio di fare tutti insieme quello che serve davvero" ha proseguito Laura Rossi assessore all'Welfare del Comune di Parma.

"Per Fondazione è naturale partecipare a una iniziativa di questo tipo ed è importante far crescere la consapevolezza che i fenomeni legati alla povertà possono avere ricadute anche sulla coesione – ha spiegato il segretario generale Luigi Amore.

"Uno degli aspetti positivi di questa crisi, che non sta finendo, è l'idea che da questa situazione difficile non se ne esce da soli" - ha detto Cecilia Scaffardi di Caritas Parma, organizzazione che insieme a Caritas Fidenza, l'Emporio Parma e quello della Valtaro agisce quotidianamente contro povertà.

Con Piattaforma Parma gli organizzatori si propongono il ritiro dei generi alimentari e non alimentari, dei prodotti in scadenza o non conformi, del "fresco" e di prodotti deperibili, entro 48 ore, con possibilità di concordare ritiri straordinari e urgenti oltre alla offrire garanzia di allocazione anche di grandi quantità di prodotto. Lo stoccaggio della merce avviene presso il magazzino che si trova al Cepim di Fontevivo (PR). La distribuzione alle famiglie in difficoltà viene effettuata da Emporio Parma, Caritas diocesana di Parma e Caritas diocesana Fidenza, Emporio Valtaro.

"Si tratta di una iniziativa complessa che richiedeva una messa in rete perché non è semplice decidere la destinazione dei prodotti, senza sprechi e facendo in modo che il maggior numero di persone abbia il giusto" – ha spiegato Roberto Berselli presidente di Emporio Parma sottolineando i vantaggi per le aziende che aderiranno e che si traducono

in benefici fiscali in quanto la cessione gratuita di beni prodotti o commercializzati dall'impresa non è considerata reddito ed è esente da IVA. Inoltre non esistono limiti di importo per la donazione di derrate alimentari. Va anche precisato che le aziende donatrici non sono responsabili del corretto stato di conservazione, del trasporto, del deposito e dell'utilizzo degli alimenti.

Piattaforma Parma garantisce inoltre la completa ricaduta delle donazioni sul territorio, la tracciabilità dei prodotti donati e la rendicontazione periodica ai donatori.

“Il mondo imprenditoriale ha sempre fatto la sua parte. Quello che sta accadendo è un problema di comunità che va affrontato con la sussidiarietà perché ognuno metta a disposizione ciò che ha” - ha osservato Maurizio Caprari segretario generale Gruppo Imprese Artigiane intervenuto a nome delle associazioni d'impresa che collaborano a Piattaforma Parma e che sono: Ascom, CNA, Coldiretti, Apla Confartigianato, Confcooperative, Confesercenti, Gruppo Imprese artigiane, Legacoop e Unione parmense degli Industriali.

### **Le strutture**

Emporio Parma, vero e proprio supermercato rivolto a nuclei famiglia e persone in temporanea difficoltà economica che, dopo aver fatto richiesta di accreditamento, possono fare la spesa con una tessera a punti, rifornendosi di prodotti alimentari di prima necessità.

Caritas diocesana di Parma, attiva sul territorio comunale di Parma con diversi servizi tra i quali: i dormitori, il servizio mensa, distribuzione pacchi viveri, doccia, vestiario e mobili, scuola di italiano, orientamento lavoro, consulenze legali e burocratiche, gruppo carcere, protezione civile.

Caritas diocesana Fidenza, attiva con il proprio Centro di Ascolto dove le persone vengono accolte e possono portare i loro bisogni e con il servizio mensa in convenzione con il distretto socio-sanitario di Fidenza.

Emporio Valtaro, inaugurato recentemente a Borgo Val di Taro, rappresenta un vero e proprio servizio quotidiano di distribuzione di alimenti e generi di prima necessità basato su criteri oggettivi e documentabili e rivolto alle persone più bisognose.

**7 novembre 2013**

Link: <http://gazzettadireggio.gelocal.it/cronaca/2013/11/07/news/mio-figlio-ha-il-cuore-malato-ma-all-ausl-mi-sbeffeggiano-1.8070140>

## **«Mio figlio ha il cuore malato ma all'Ausl mi sbeffeggiano»**

**Albinea: Sheila Rossi lotta per avere i permessi legati alla legge 104 per assistere il bimbo di due anni «All'ufficio Invalidità civile mi hanno riso in faccia dicendo di rivolgermi alla Gazzetta... eccomi qua»**

*di Mauro Grasselli*

ALBINEA. E' una battaglia contro la burocrazia, quella combattuta da Sheila Rossi, fatta di paure e speranze legate alle condizioni di suo figlio Pierluigi – nato 2 anni e mezzo fa e già sottoposto a 4 interventi chirurgici per patologie congenite – ma anche di visite mediche, certificati, richieste e attese. Due giorni fa ha portato il bimbo all'ufficio Invalidità civile dell'Ausl di Reggio, al padiglione Morel dell'ex San Lazzaro. Da tempo la mamma chiede il riconoscimento dei permessi retribuiti (3 giorni al mese) in base alla legge 104, dato che lavora come dipendente di un supermercato cittadino. Permessi finora sempre negati.

Ma il problema a questo punto non è nemmeno quello. «Giusto o sbagliato che sia il “no” che mi ripetono Ausl e Inps rimpallandosi le responsabilità – afferma Sheila Rossi – quel che non accetto è la risposta che mi hanno dato martedì mattina. Una delle tre persone presenti nell'ufficio Invalidi civili, quando ho chiesto perché non potevo avere i permessi della 104, mi ha detto con un sorrisino in faccia: signora, secondo me la sua ultima spiaggia è rivolgersi alla Gazzetta o all'Indignato Speciale di Canale 5. Gli ho risposto: sta scherzando, vero? Lui rideva e io ho aggiunto: ma siamo a Reggio Emilia o a Reggio Calabria? Il medico che era presente ha detto: va bene, va bene... Ho chiesto se in quella sede valutavano anche la richiesta di permessi per la 104; mi hanno risposto di no, perché c'è una causa in corso».

Già, perché la vicenda è complessa e le carte sono tante. Alla nascita, al bimbo sono state diagnosticate malformazioni congenite per le quali è già stato operato 4 volte. La prima al cuore, quando aveva 3 mesi, per una stenosi della valvola polmonare. Intervento eseguito dall'équipe medica del Sant'Orsola di Bologna. «Lì – racconta la mamma – ho conosciuto “Piccoli Grandi Cuori”, una onlus che aiuta i genitori per gli aspetti pratici, come trovare un alloggio a Bologna e avere i permessi dal datore di lavoro. Con i documenti che già all'epoca avevo, mi dissero che avevo diritto ai permessi, retribuiti o anche non retribuiti, per poter assistere mio figlio. Nell'agosto 2011 il pediatra ha inviato la diagnosi all'Inps attestando la patologia di Pier e supportando tutto con i vari documenti medici. Anche la Camera del lavoro ha spedito tutto all'Inps. Convocata dall'Inps, ho scoperto che per un cavillo burocratico, una crocetta non messa su una di quelle carte, non potevano darmi i permessi della 104. Ma le patologie ci sono, eccome, così come il difetto cardiaco. Tanto è vero che hanno riconosciuto l'invalidità, fin dal novembre 2011, che comporta il rilascio di un cartellino per il parcheggio invalidi e un indennizzo scolastico di 300 euro al mese, di cui peraltro non usufruisco perché il bimbo non può andare all'asilo: dovendo essere

operato di tanto in tanto al cuore, come mi hanno detto i medici, presumibilmente fino a quando sarà adulto e il cuore non crescerà più, non può frequentare luoghi come gli asili, in cui rischierebbe di prendere varie malattie».

Invalidità e (potenziale) indennizzo scolastico, ma niente permessi per la madre, dunque. Ne nasce un ricorso all'Inps e una causa civile.

«La dottoressa incaricata dal giudice – spiega Sheila Rossi – ha visitato Pier nella sede dell'Inps. L'ha trovato “vivace, ben nutrito e autosufficiente” e ha ritenuto che io non abbia diritto ai permessi. Ma io so che tanti genitori di bambini nelle identiche condizioni di mio figlio, in Emilia Romagna, hanno i permessi. Me lo hanno detto loro stessi. E ogni volta che porto Pier in un ospedale per una visita, restano stupefatti: “Ma come, signora, non ha i permessi?” Tra l'altro, sono rivedibili, cioè possono essere tolti quando cambia la situazione. Comunque, dal Tribunale di Reggio, sezione del lavoro, nel febbraio scorso mi è arrivata la comunicazione basata sulla relazione della dottoressa: niente 104».

Due giorni fa l'ultima tappa della battaglia contro la burocrazia, con l'epilogo che ha fatto arrabbiare la mamma di Pier. «Non ho diritto alla 104? Va bene, ma almeno mi dicano il perché, senza ridermi in faccia. Voglio sapere se la 104 viene applicata in tutta Italia o in alcune province no. E perché Pier ha l'indennizzo scolastico perché deve essere operato al cuore ma la sua mamma non può avere i permessi. Agli Invalidi civili mi potevano dire di rifare la domanda, o allargare le braccia, ma non ridermi in faccia e darmi quella risposta. Comunque, quando avrò perso il lavoro andrò sotto casa di quei tre. Saranno loro a darmi da mangiare».



**7 novembre 2013**

Link: <http://www.riminitoday.it/cronaca/figlio-vendita-santarcangelo-mamma-romena-condannata.html>

## **Vendette il figlio a coppia di Santarcangelo. Mamma romena condannata a 3 anni**

**I santarcangiolesi, accusati di alterazione di stato, hanno patteggiato una pena di tre anni. La colpevole, tuttavia, risulta essere tornata nel suo Paese di origine e non è più stato possibile rintracciarla**

*di Tommaso Torri*

Si è conclusa nel peggiore dei modi la storia di un figlio voluto disperatamente a costo, anche, di dover mentire sulla sua paternità e sulla sua nascita. La mamma, una giovane romena 23enne, è stata condannata a 3 anni e 4 mesi di reclusione per aver venduto il piccolo a una coppia di santarcangiolesi che, in un altro procedimento penale, ha già patteggiato una pena di 3 anni per alterazione di stato in concorso.

La vicenda iniziò nel 2005 nel reparto di Ostetricia dell'Infermi quando, per il parto, si era presentata una ragazza romena 23enne. Subito dopo aver dato alla luce un maschietto, però, la ragazza dichiara ai responsabili del reparto di non volere quel figlio tanto che si rifiuta di allattarlo e di vederlo. Una situazione preoccupante che, però, sembra risolversi quasi subito quando la ragazza afferma che a occuparsi del bambino sarà il padre biologico, un facoltoso imprenditore santarcangiolese. La romena, infatti, racconta di lavorare come colf presso l'uomo, all'epoca 33enne, e di aver avuto un rapporto sessuale con lui dal quale è nato il piccolo.

Invece di chiarificarsi, la vicenda diventa ancor più oscura quando l'uomo si presenta nel reparto insieme alla moglie, all'epoca 28enne, ed entrambi iniziano a coccolare il bambino come se niente fosse. Ad insospettire i responsabili di Ostetricia, in maniera particolare, è la moglie dell'imprenditore che, nonostante il marito abbia avuto un figlio da un'altra donna, non sembra per niente infastidita. I dubbi aumentano quando l'ostetrica, anche lei di origini romene, nota la sua connazionale rabbuiarsi sempre più nel vedere il bambino nelle mani della coppia e l'atteggiamento arrogante dell'uomo nel voler portare via al più presto il neonato confermando di esserne il padre. Questa serie di anomalie vengono così segnalate al tribunale dei Minori il quale emette un decreto provvisorio per togliere l'affido del bambino alla coppia italiana facendo partire, allo stesso tempo, una serie di indagini. Gli inquirenti scoprono così che la ragazza romena non era mai stata vista in casa dei due santarcangiolesi, le analisi del Dna escludono categoricamente che il piccolo possa essere il figlio del 33enne e che la coppia di italiani non poteva avere bambini.

Nel frattempo, il bambino viene dichiarato adottabile dal tribunale dei Minori e il trio viene processato per alterazione in concorso di stato, un'accusa che può portare dai 3 ai 15 anni di carcere. La coppia italiana decide di patteggiare ma per la ragazza romena, che intanto ha fatto perdere le proprie tracce, il processo continua fino a quando, oggi, è stata condannata.